

L'ombra di Riina si allunga sull'inchiesta

PALERMO - Mafia, appalti e cooperative rosse, l'inchiesta si estende ai "brasseurs d'affaires" di Totò Riina. Al pool di magistrati inquirenti costituito dai pm Gaspare Sturzo Gaetano Paci e Franco Roberti della direzione nazionale antimafia, infatti, si è associato il sostituto procuratore Giovanni Di Leo, che indaga sulle vicende relative al coinvolgimento in attività mafiose dell'ing. Giuseppe Montalbano, figlio dell'omonimo ex sottosegretario di Stato comunista Giuseppe Montalbano che ruppe a suo tempo con il Pci perchè sospettava collusioni con esponenti di Cosa Nostra. Al contrario, il figlio, che politicamente si è sempre mosso nell'area della sinistra, è inquisito perchè accusato di aver fatto da prestamone a Totò Riina. A suo nome, fra l'altro, era intestata la villa-covo di via Bernini dove il boss visse con la famiglia gli ultimi anni di latitanza, fino all'arresto avvenuto il 15 gennaio del 1993. SU questa parte del 'inchiesta gli inquirenti mantengo' lo il massimo riserbo, anche se a collegare Montalbano alle vicende emerse sarebbe il 'il reggente' del mandamento mafioso di Sciacca, Salvatore Di Gangi, arrestato in Piazza Politeama a Palermo il 29 gennaio del 1999, contemporaneamente allo stesso Montalbano che ne avrebbe favorito la latitanza quale amministratore ed intestatario delle quote della maggioranza del complesso alberghiero Torre Makauda di Sciacca.

L'ex direttore della Sicilcassa di Sciacca Di Gangi, è originario di Polizzi Generosa, il paese di Ignazio e Stefano Potestio, gli imprenditori legati al Pci arrestati la settimana scorsa. Inoltre, ci sarebbe un tabulato telefonico dal quale si evincerebbe l'esistenza di una telefonata durata 68 secondi, tra l'ex sindaco di Polizzi Generosa Franco Caruso, agli arresti domiciliari, a Montalbano. E si cerca di stabilire gli eventuali rapporti intercorsi tra gli inquisiti ed un Politico, esponente del vecchio Pci, già indagato per altre in. chieste.

Intanto, è esplosa la polemica a livello Politico sulla lettera inviata all'Antimafia dal sindaco di Caltavuturo Domenico Giannopolo, il deputato di Polizzi Generosa coinvolto nell'inchiesta sulle coop rosse per via di un appalto di tre miliardi per il rifacimento dell'acquedotto del suo comune. In Procura c'è il sospetto che quella lettera sia stata scritta dopo che una talpa avrebbe avvertito il deputato sull'esistenza d'indagini a suo carico.

Ed ieri, a conclusione di una serie di ricerche personali, l'on. Simona Vicari di Forza Italia, ha scritto al prefetto di Palermo Renato Profili per rilevare che «nessuna lettera sull'ingerenza della mafia negli appalti pubblici a Caltavuturo è stata recapitata dall'on. Giannopolo alla commissione regionale Antimafia», invitando il prefetto a commissariare quel comune.

«La commissione regionale Antimafia - ha replicato Giannopolo - non può non avere ricevuto la lettera, dal momento che la stessa è stata riscontrata dalle Poste al comune di Caltavuturo con ricevuta di ritorno del 6 giugno 2000. Di ciò esiste un si. curo riscontro da parte dell'on. Granata, allora presidente della commissione, che, sollecitato e informato, Promise di occuparsi della lettera». Con l'occasione, Giannopolo ha ricordato alla Vicari di essersi già rivolto all'Antimafia regionale nel gennaio del '98 e nel maggio del '99.

Michele Cimino